

1. Comprendere la parola

CONTESTO

Ci sono due momenti nel testo di oggi. 1. La risposta agli inviati di Giovanni: la pratica di Gesù è nuova, perché è amico dei nemici di Dio, i peccatori. Giovanni è confuso, eppure le azioni di Gesù mostrano che il suo messaggio e la sua pratica sono una buona notizia. 2. La dichiarazione su Giovanni, con una serie di domande poste da Gesù, prende l'avvio da una dichiarazione assurda: Giovanni è un opportunist? e finisce con l'affermazione: è un profeta!

Dal Vangelo secondo Matteo (11,2-11)

² Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³ a dire [a Gesù]: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»

2-3 L'inquietudine di Giovanni

Gesù si stava manifestando un poco alla volta come Messia, l'inviato di Dio, ma lo faceva rompendo gli schemi: non "faceva giustizia", non separava i buoni dai cattivi come il setaccio separa il grano dalla pula; predicava con energia la conversione, ma perdonava i peccatori; si mostrava aperto e disponibile con tutti, non contestava il sistema.

Questo cominciò a creare dei dubbi in Giovanni. Come era possibile? Era stato chiamato e formato per annunciare il Messia. Giovanni l'aveva riconosciuto ancora prima di nascere. C'era una specie di sintonia tra lui e Cristo. Lo stesso succederà quando Gesù chiederà il battesimo nel Giordano. Lo riconobbe e, dopo averlo segnalato, cominciò a ritirarsi. Lui deve crescere e io diminuire. Però, perché adesso Giovanni va in crisi?

Possibilmente, entra in crisi il suo modello di Messia. Giovanni annunciava una tormenta; Gesù era pioggia leggera. Giovanni aspettava un uragano; Gesù era brezza soave. Giovanni minacciava con la giustizia; Gesù predicava la grazia: per l'albero che non da frutto sempre c'è un tempo di attesa. Gesù parlava di un processo lento, stava con i poveri e si dedicava a curare i malati. Il suo atteggiamento semplice e misericordioso lasciò Giovanni senza argomenti.

Dio è atteso e cercato, ma è anche sempre una sorpresa. Non agisce mai secondo i nostri criteri, non si adatta ai nostri programmi. I segni dei tempi non vengono come noi li aspettiamo.

Giovanni Battista rappresenta tutti quegli uomini onesti e giusti dell'Antico Testamento e di tutte le epoche, che hanno il valore di esprimere i loro dubbi, di mettersi in discussione con serietà, di cercare una risposta alle loro domande.

Gesù fu oggetto di sorpresa e scandalo per i suoi contemporanei e lo è anche per noi. Gesù si trovò con una religione di riti, imposta dall'alto, fatta alla misura dei potenti, e che opprimeva il popolo. Una religione nella quale l'essenziale era esaltare la maestà di Dio, il suo potere, la sua gloria, riconoscere i suoi diritti e ottenere i suoi favori per mezzo di un certo numero, assolutamente definito, di offerte, riti e preghiere. Una religione con un Dio che castigava i cattivi -che sempre sono gli altri- e premiava i buoni. Il regno di Dio, annunciato da Gesù, era una realtà totalmente nuova e diversa.

Anche oggi, quando alcuni cristiani vogliono vivere alcune caratteristiche di quel Cristo, che lasciò perplesso il Battista, non creano inquietudine e scandalo in molti? La Chiesa di Cristo deve essere povera e dedicarsi ai poveri... Lo è?

La domanda di Giovanni il Battista è ancora presente nella storia: tra gli uomini che aspettano e affrettano l'arrivo della giustizia, che sognano con un mondo più umano, che soffrono sotto il peso della discriminazione e dell'esclusione...

4 Gesù rispose loro:

«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete:

5 i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.

6 E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»

4-6 I fatti parlano

Gesù rimanda alle sue opere, già descritte nel profeta Isaia (Is 26,19; 29,18; 35,5-6; 61,1). Ma non allude ad altri testi dello stesso profeta (Is 35,4; 61,2), dove si parla di un giorno funesto di vendetta e di rivincita. Con questo va indicando che non tutto quello che si diceva del Messia, basandosi in testi dell'Antico Testamento, era valido.

Il messianismo – come senso autentico della vita, risposta alle domande più profonde e definitive della vita umana - non è una teoria né un dogma; è, soprattutto, una azione. Credere in Gesù Messia non è possibile se non si fa l'esperienza delle sue opere, se non si è “visto e udito”.

Il messianismo appare quando speriamo contro ogni speranza, quando crediamo nella novità, in una società differente, nelle relazioni fraterne. E tutto questo, nonostante quel “buon senso comune” che afferma, dentro di noi, che non c'è niente da fare, che tutto sarà uguale. E, nonostante tutto, si spera, si crede, si lavora per quella utopia di “un cielo nuovo e una terra nuova” (Ap 21,1), di “un uomo nuovo” (Ap 2,17).

I tempi messianici sono tempi di libertà, di amnistia, di superamento di tensioni, di rottura di catene, di sospensione di carceri. Tempi nuovi, che ogni generazione umana deve instaurare, fiduciosa nell'aiuto di Dio.

In essi, “i ciechi vedono e gli storpi camminano, i lebbrosi sono sanati e i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona notizia”.

I segni dati da Gesù, eccetto le buone notizie ai poveri, sono azioni miracolose. Eppure, è l'evangelizzazione dei poveri il segno più specifico e decisivo della terra nuova, al punto di essere stato scelto come inizio del discorso programmatico di Matteo: “Beati i poveri...” (Mt 5,3). Che Gesù sia l'inviato di Dio lo provano i miracoli; ma è la sua predilezione per i poveri (ciechi, sordi, invalidi, peccatori...) che rivela la novità del suo messianismo. Ed è in questa predilezione per gli emarginati che sta arrivando il regno di Dio. La testimonianza fraterna è indispensabile per comunicare il vangelo: questo è il metodo missionario adottato dalla Chiesa primitiva, il metodo imparato dall'incarnazione del Verbo.

Finisce Gesù la sua esposizione con un avvertimento che è, allo stesso tempo, una beatitudine: «Felice chi non si scandalizza di me», cioè, colui che accetta il suo modo di agire e, con questo, la sua persona e missione. “Scandalo” è una parola greca: è la “pietra d'inciampo”. Nella Bibbia “scandalo” può essere qualcosa di negativo o di positivo.

Gesù è uno che scandalizza i suoi concittadini per le sue origini umili e che poco si addicono a un Messia glorioso, scandalizza i farisei con le sue parole, i discepoli del Battista con il suo agire fuori dagli schemi preconcepiuti e scandalizza i suoi discepoli con la sua propria morte infame... Ma, lo stesso Gesù non scandalizza mai i piccoli o deboli nella loro fede o morale.

Il tipo di scandalo di cui abbiamo bisogno è quello che nasce dal vivere radicalmente il vangelo, quello che ci fa uscire dalle nostre abitudini di vita e dai nostri schemi mentali

7 Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?

8 Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!

9 Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sí, io vi dico, anzi, piú che un profeta.

10 Egli é colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te preparerá la tua via.

11 In verità io vi dico: fra i nati da donna non é sorto alcuno piú grande di Giovanni il Battista; ma il piú piccolo nel regno dei cieli é piú grande di lui.

Parola del Signore

7-11 Testimonianza su Giovanni

Con una serie di sei domande retoriche e tre affermazioni positive, Gesù descrive con entusiasmo il suo precursore. Il popolo considerava Giovanni un profeta, ma Gesù va oltre: è più che un profeta, già che è il precursore del Messia. Lo basa su una affermazione, che combina due testi dell'Antico Testamento: Esodo 23,20 e Malachia 3,1. Con Gesù si realizza l'esodo definitivo verso il regno di Dio. Nell'essere precursore stava la grandezza di Giovanni e anche la sua piccolezza. Come spiegare che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni? Giovanni vede, come Mosè, la terra promessa, ma non entra in essa. Con il suo battesimo ha tirato fuori la gente dalla istituzione ebraica fin sulla sponda del Giordano, ma il passaggio del Giordano per entrare nella terra promessa è riservato a Gesù, nuovo Giosuè. Chi ha realizzato la nuova nascita, la nuova esistenza nel regno di Dio è più grande di quella grande persona, che era Giovanni.

